

dalle case Polentane verso la campagna vesperale.

Ravenna a vespero non si dimentica più.

Essa prende l'immagine d'una creatura piena di malinconia: una creatura affacciata alle finestre del cielo. E non è invece che una dolce morta: una morta che il sole ravviva talora nel volto secolare fino a renderlo quasi carnale. E questo volto non si dimentica più.

Ravenna a vespero sembra una creatura che sogni un sogno remoto: e le cose del passato sono tristi, e vanno per le sue vene soffuse di pianti taciturni. Allora chi giunga accanto ad essa col suo fardello di cose desiate non può resistere ad un contagio dolce di accoramento che scende sovra gli occhi come un velario e che bisogna sollevare a quando a quando con l'atto nostro più soave, perchè il profilo della verità non vada perduto.

Attraverso questo velario le avventure e le cose si fondono fino a smarrire la loro ragione, od anche a ritrovarne una, che forse è la più salda, poichè affiora da tanto mareggio di secoli e stà immobile innanzi all'indagine degli uomini. Sede di un vasto impero, scenario di enormi drammi, Ravenna sembra che ripudii tutto ciò per la immensa pace d'alcune sue ore d'oggi che sfuggono al fervore della sua nuova vita. Essa forse non era nata che per questa pace, cullata dal suo canale lento e docile, accanto alla sua pineta odorosa ed al suo verde mare. Gli antichi uomini l'hanno corsa con le loro passioni perchè il destino ha voluto così. Ora tali uomini dormono